

Sabato 5 maggio 2012

## Faenza neoclassica

Le fantasie sull'antico  
di Felice Giani e Giuseppe Pistocchi

CON ENRICO LUCCHESI, ASCOLTI MUSICALI A CURA DI VALENTINO SANI



BEL COMPOSTO  
storia arte musica



# Sommario

- 4 L'Italia del Settecento
- 5 Cronologia faentina
- 7 Luoghi**
- 7 Voltone della Molinella
- 8 Palazzo Laderchi **1**
- 9 Teatro Masini **2**
- 10 Palazzo Ferniani **3**
- 11 Corso Mazzini **4**
  - Casa Pistocchi (n. 21)
  - Palazzo Zanelli Pasolini (n. 52)
  - Palazzo Conti Sinibaldi (n. 47)
  - Palazzo Gessi (n. 54)
  - Palazzo Frassinetti (n. 60)
  - Casa Morri (n. 71)
- 12 Palazzo Milzetti **5**
- 16 Biografie degli artisti**
- 16 Felice Giani
- 17 Giuseppe Pistocchi
- 17 Antonio Trentanove

# L'Italia del Settecento



# Cronologia faentina

- Caduta dell'Impero Romano d'Occidente 476.
- Agli Ostrogoti 493-538.
- All'Impero Romano d'Oriente 537-711, 712-728, 728-742, 742-751 e 752.
- Rivoluzione e Repubblica 711-712.
- Ai Franchi 754.
- Ai Longobardi 728, 742, 751-752, 752-754, 755-757 e 772-774.
- All'arcivescovo di Ravenna con dipendenza dal papa 757-769, 774-954.
- Al papa direttamente 769-772 e 1069-110.
- Menesio, Signore 954.
- Comune, retto da un duca pontificio 954-1069 ca.
- Comune guelfo 1100-1165 con influenza di Guido Guerra, 4° conte di Modigliana, poi dal 1214 di Ruggero conte di Modigliana e dal 1225 indipendente (cacciati dei Manfredi 1238).
- Al Sacro Romano Impero della Nazione Germanica 1241-1248.
- Al papa 1248-1250.
- Comune ghibellino 1250-1279 con influenza di Maghinardo Pagano da Susinana dal 1275.
- Comune guelfo. Ritorno poi espulsione dei Manfredi e Lambertazzi 1279.



- Comune ghibellino. Ritorno dei Lambertazzi 1279-1280.
- Comune guelfo. Influenza di Tebaldello Zambrasi. Ritorno dei Manfredi e dei Nordigli. Cacciata dei Lambertazzi e degli Accarisi 1280-1282.
- Comune ghibellino 1282, poi guelfo 1282-1286.
- Maghinardo Pagano da Susinana e i Manfredi 1286-1291.
- Comune ghibellino 1291-1302, capo Pagano predetto, capitano del popolo poi vicario pontificio dal 1294.
- Dominazione pontificia 1302-1313.
- Al re di Napoli, vicario per il papa, 1310-4 gennaio 1313.
- Francesco Manfredi, figlio di Alberghettino, capitano del popolo poi Signore 4 gennaio 131-deposto luglio 1327 († 29 maggio 1343).
- Alberghettino Manfredi, figlio di Francesco, Signore il 10 luglio 1327-deposto il 23 luglio 1328 († 18 novembre 1329).
- Dominazione pontificia 23 luglio 1328-8 gennaio 1339, card. Bertrando del Poggetto legato.
- Rizzardo Manfredi, figlio di Francesco (Signore di Imola 1322-1327), capitano del popolo 1333-1340 e Signore 8 gennaio 1339-23 agosto 1340 († 23 agosto 1340).
- Giovanni Manfredi 23 agosto 1340-1348, figlio di Rizzardo, capitano del popolo, reggente il predetto Francesco suo avo fino al 27 dicembre 1342.
- Giovanni Manfredi, figlio del predetto Giovanni, capitano del popolo insieme a un legato papale 1348-1350, poi Signore assoluto dal 1350-deposto novembre 1356 († settembre 1371).
- Dominazione pontificia, card. Egidio d'Albornoz legato, 17 novembre 1356-1376.
- A Giovanni Hawkwood, capitano di ventura, 1376-1377, poi a Niccolò d'Este 1377 (Signore di Modena e Ferrara).
- Astorre I Manfredi, figlio del predetto Giovanni, [sposato con Leta da Polenta, figlia di Guido III di Ravenna] 25 luglio 1377-deposto 15 settembre 1404 († 28 novembre 1405).
- Dominazione pontificia, card. Cossa legato pontificio 15 settembre 1404-28 giugno 1410.
- Giangaleazzo I Manfredi, figlio del predetto Astorre, 28 giugno 1410-16 ottobre 1417 (†).
- Guidantonio Manfredi, figlio del predetto Giangaleazzo, reggente la madre Gentile Malatesta e Guidantonio conte di Urbino (vicario pontificio 1418) 16 ottobre 1417-febbraio 1424.
- Filippo Maria Visconti (duca di Milano 1412), febbraio 1424-30 dicembre 1426.
- Guidantonio Manfredi di nuovo (Signore d'Imola 1439) 30 dicembre 1426-20 giugno 1448 (†).
- Astorre II e Giovanni Galeazzo II, fratelli di Guidantonio predetto, 20 giugno 1448-12 marzo 1468-1465 poi Astorre II solo fino al 1468.
- Carlo Manfredi, figlio di Astorre II predetto, 12 marzo 1468-deposto 9 dicembre 1477 dal fratello Galeotto.
- Galeotto Manfredi, fratello di Carlo predetto, prima associato al fratello (1468-1477) poi solo [sposa Francesca, figlia di Giovanni Bentivoglio, Signore di Bologna] 16 novembre 1477-31 maggio 1488 (†).
- Astorre III Manfredi, figlio del predetto Galeotto, 31 maggio 1488-deposto 25 aprile 1501.
- Cesare Borgia (duca Valentino 1498, vicario pontificio di Imola, Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro) occupa Faenza 25 aprile 1501-deposto 26 ottobre 1503.
- Francesco Manfredi detto Astorre, figlio naturale di Galeotto predetto 26 ottobre-19 novembre 1503 († 24 dicembre 1509).
- La Repubblica di Venezia 19 novembre 1503-maggio 1509.
- Dominazione pontificia maggio 1509-24 giugno 1796 e 26 giugno 1796-1 febbraio 1797.
- Repubblica Cispadana 1 febbraio-27 luglio 1797. Faenza è creata capoluogo del dipartimento del Lamone.
- Repubblica Cisalpina 27 luglio 1797-29 maggio 1799. Il 5 settembre 1798 il dipartimento del Lamone è inglobato nel dipartimento del Rubicone con capoluogo Forlì.
- Occupazione austriaca 29 maggio 1799-23 gennaio 1801.
- Seconda Repubblica Cisalpina 23 gennaio 1801-26 gennaio 1802.
- Repubblica Italiana 26 gennaio 1802-17 marzo 1805.
- Regno d'Italia napoleonico 17 marzo 1805-27 dicembre 1813.
- Occupazione austriaca 27 dicembre 1813-9 febbraio 1814.
- Al Regno di Napoli 9 febbraio 1814-17 aprile 1815.
- Occupazione austriaca 17 aprile-9 giugno 1815.
- Dominazione pontificia 9 giugno 1815- 5 febbraio 1831.
- Rivoluzione, poi unione alle Provincie Unite Italiane 4-22 marzo 1831.
- Occupazione austriaca e ritorno del governo pontificio 22 marzo 1831-gennaio 1849 (rivoluzione gennaio 1832).
- Repubblica Romana gennaio-18 maggio 1849.
- Occupazione austriaca e restaurazione del governo pontificio 18 maggio 1849-13 giugno 1859.
- Insurrezione antipapalina e formazione di un governo provvisorio liberale 13 giugno 1859-11 marzo 1860.
- Il 4 settembre l'Assemblea Costituente delle Romagne dichiara decaduto, all'unanimità, il potere temporale dei papi auspicando l'unione al Regno di Sardegna.
- L'11 e il 12 marzo 1860 si svolgono i plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna, decretata il 18 marzo 1860.

# Luoghi

## Voltone della Molinella

Affreschi della volte: Marco Marchetti, 1566



Nelle volte del primo tratto campeggiano i peducci con l'emblema manfrediano della lancetta da salasso; nell'ultima a ombrello bella decorazione a grottesche eseguita da Marco Marchetti nel 1566.

# Palazzo Laderchi

via Garibaldi 2

Architetto: Francesco Tadolini, 1780-85

Sala delle feste: Felice Giani (pitture), Antonio Trentanove (stucchi), 1794

Da un primo nucleo di case poste all'angolo tra via XX Settembre e corso Garibaldi, ebbe origine verso la metà del Settecento una residenza articolata, caratterizzata da ambienti decorati e di prestigio, tuttavia una sistemazione razionale è posteriore solo al 1780 per volontà del conte Lodovico Laderchi. Ne fu incaricato l'architetto bolognese **Francesco Tadolini**, autore a Faenza della nuova chiesa di S. Domenico, che assemblò gli edifici preesistenti e l'area della demolita chiesa di S. Biagio in un complesso organico caratterizzato da una splendida facciata e da uno scalone di sobrio classicismo già aggiornato agli orientamenti della nuova architettura.

Nell'ambito di questa sistemazione si colloca il secondo intervento decorativo che nel 1794 prende l'avvio dalla galleria o sala delle feste. Come noto, brillante regista dell'ideazione fu **Felice Giani**, già legato d'amicizia ai Laderchi fin dal 1787, all'epoca del primo soggiorno a Faenza. *La favola di Amore e Psiche* doveva essere distribuita in una serie di riquadri ad imitazione delle decorazioni murali classiche, sovvertendo la tradizionale decorazione tardo-barocca con una nuova concezione delle superfici.

I lavori iniziarono nel 1794, come è documentato da una scritta murale ancora visibile dietro una porta. Nella semplice partitura della volta, tra i grandi riquadri disposti secondo uno schema organizzativo cinquecentesco, vengono alternate fasce con raffinati monocromi a grottesche.

Nella parte alta delle sottostanti pareti una successione di raffinati riquadri a stucco funge da elemento mediano tra la decorazione della volta e le soluzioni delle pareti stesse: eleganti bassorilievi e di grande qualità dello scultore riminese **Antonio Trentanove** seguono il tema dell'amore come filo conduttore. Nella parete lunga di fronte alle finestre tre grandi riquadri con funzione illusiva di arazzo presentano piccole cartelle con *Storie di Arianna*, alternandosi alle coppie di lesene a stucco, opere anch'esse del Trentanove, che si ripetono lungo le altre pareti tra porte e finestre.

Negli spazi d'intervallo tra le lesene, si sviluppano, secondo ritmi verticali, ricchi nastri svolazzanti e composizioni di fiori e frutta, veri e propri brani di natura morta. Questi motivi si inseriscono nella tradizione faentina nata nell'ambito dei pittori della fabbrica Ferniani, che produrrà esempi illustri per buona parte del secolo successivo. È incerta la responsabilità della loro esecuzione: probabilmente ideati dallo stesso Giani, la tradizione, fin dalla metà dell'Ottocento, ne individua come realizzatore **Giovanni Ugolini**.

Il complesso decorativo, di straordinaria bellezza, risponde agli ideali di eleganza e di equilibrio, conferendo prestigio alla dimora Laderchi, colti committenti e protagonisti di primo piano nella vita politica e civile faentina del tempo.

Alla morte del conte Lodovico (1822) il palazzo passò al figlio Pietro che sposando la principessa Paziienza di Porcia aveva dato, nel 1808, i natali a quel Francesco che, dopo il nonno di Lodovico, fu la più eminente personalità della sua casata. Poco aggiunte Francesco al decoro dell'avito palazzo, se non la si-

stemazione di alcuni ambienti nell'ala interna a confine con la chiesa di S. Stefano nella quale erano stati trasferiti gli uffici della soppressa parrocchiale di S. Biagio. Gli ambienti nobili del primo piano del palazzo appartengono infatti, per la loro sistemazione e decorazione, a quattro periodi successivi: un primo nucleo centrale, persistente all'intervento dell'architetto Tadolini, nei cui ambienti sono superstiti alcuni bei soffitti di scuola prospettica bolognese; un secondo nucleo, oltre all'ingresso dallo scalone, comprendente le stanze d'angolo sulla piazza, con la galleria iniziata a decorare il 4 giugno del 1794; un terzo nucleo sul secondo cortile, con accesso a sinistra dello scalone, che fa centro sullo studio ovale dedicato all'astronomia, sistemata su progetto di **Gianantonio Antolini** e decorata da Giani e collaboratori nel 1797, destinato alla residenza dello scapolo del conte Achille; il gruppo di ambienti al di là del terzo nucleo, sistemato negli anni intorno al 1840 dal conte Francesco con decorazioni di **Antonio Liverani**.

Il palazzo fu venduto dopo la morte del conte Checco ed acquistato nel 1856 dal conte Francesco Zauli-Naldi che aveva sposato Marietta Cattani. Morta la moglie, rimasto solo senza prole, Zauli-Naldi nel 1875 si trasferì a Firenze e cedette il palazzo al marchese Camillo Zacchia che da Castelbolognese venne ad abitare a Faenza. Passato poi dal padre al figlio, il palazzo fu di nuovo in vendita dopo che, nel 1896, morì improvvisamente il marchese Bernardino Zacchia-Rondinini figlio di Camillo, uno dei principali esponenti del movimento cattolico della regione. Fu allora che l'amministrazione comunale pensò di acquistare il grande palazzo con tutte le dipendenze sulle vie Laderchi e Micheline per farne la sede della Sottoprefettura e degli uffici governativi.

**Sala 1:** Scuola bolognese di fine Settecento

**Sala 2 e 3:** Romolo Liverani (Faenza, 1809-1872)

**Sala 4 (sala delle feste):** Felice Giani (pitture); Antonio Trentanove (stucchi), *Storie di Amore e Psiche*

**Sala 5:** Pasquale Saviotti (Faenza, 1792-Firenze, 1855)

## ASCOLTI 1

**GIOVANNI BATTISTA SAMMARTINI**

(Milano, 1700/1701 - 15/1/1775)

**1) Sinfonia in Sol maggiore per archi, 2 corni e 2 oboi JC 40** (1770 ca.)

- **Presto**
- Allegriano
- Presto

ACCADEMIA D'ARCADIA, direttore Alessandra Rossi Lürig

CD Brilliant Classics, 2010

«Sammartini: Late Symphonies», vol. 2

# Teatro Masini

piazza Nenni 2

Architetto: Giuseppe Pistocchi, 1780-87

Stucchi: Antonio Trentanove

L'itinerario dei luoghi del neoclassicismo faentino ha il suo avvio logico e cronologico dalla piazza, in antico detta della Molinella, su cui prospettano sia il teatro che il corpo di fabbrica tra teatro e Comune con la Galleria dei Cento Pacifici: i primi spazi in ordine di tempo che mostrano l'evidente adozione di un nuovo linguaggio.

La costruzione del teatro, voluta dall'antica Accademia dei Remoti in sostituzione di quello precedente ligneo, ebbe inizio nel 1780 e si concluse nel 1787 per opera dell'architetto **Giuseppe Pistocchi** che realizzò uno degli edifici più prestigiosi dell'architettura neoclassica in Italia. La facciata, modificata nel 1838 rispetto all'originale, presenta un portico con dieci colonne ioniche, mentre nella parete superiore si susseguono finestre con timpani triangolari e curvi.

Dal foyer si accede all'elegante sala con schema a ferro di cavallo e palchi inquadriati da colonne disposti su quattro ordini. Le varie soluzioni proposte mostrano una grande libertà nel linguaggio architettonico e al tempo stesso colti riferimenti: al teatro di corte della Reggia di Caserta, opera del Vanvitelli, per la funzione del colonnato di ordine gigante tra secondo e terzo ordine; al teatro della Reggia di Versailles per i pannelli decorativi a ornamento del secondo ordine; ad alcune soluzioni palladiane per l'inserimento delle statue nell'ultimo ordine. Al parapetto liscio che regge il primo ordine, segue quello del secondo con i rilievi in stucco dorato del plasticatore riminese **Antonio Trentanove** con soggetti storici alternati a soggetti mitologici: *Fuga di Enea da Troia, Apollo e le Camene, Uccisione di Amulio, Ratto di Europa, Morte di Didone, Ratto di Dejanira, Muzio Scevola, Polifemo, Continenza di Scipione*, riquadro con *panoplie* sotto il palco d'onore, *Ratto delle Sabine, Perseo e Andromeda, Orazio Coclite, Diana e Atteone, Curzio si getta nella voragine, Apollo e Dafne, Cincinnato, La fucina di Vulcano, Orazi e Curiazi*. Al parapetto con balconcini a balaustra che interrompono visivamente la scansione prodotta in verticale dell'ordine gigante corinzio tra secondo e terzo ordine, segue la fascia sotto il quarto ordine con la scritta di un verso dell'*Ars Poetica* di Orazio «Personae pallaeque repertor honestae, Aeschilus et modicis instravit pulpita tignis et docuit magnumque loqui nitique cothurno» (Eschilo, inventore della maschera e della decorosa veste tragica, fece porre il palcoscenico su piccole travi e insegnò a recitare con voce potente e a rendere più alto l'attore con i coturni).

La fascia è conclusa da un cornicione aggettante su cui posano le basi delle raffinate statue (*Muse* e divinità) realizzate ancora dal Trentanove in sostituzione delle colonne: *Orfeo, Proserpina, Mercurio, Tersicore, Giove, Minerva, Prometeo, Venere, Marte, Talia, Erato, Paride, Melpomene, Cupido, Giunone, Ercole, Euterpe, Nettuno, Diana e Apollo*.

La volta presenta un affresco con il *Carro del Sole*, realizzato nel 1869 dai faentini **Savino Lega** e **Adriano Baldini** in sostituzione di quello precedente e in occasione di lavori di restauro che interessarono a più riprese volta e boccascena e la sistemazione di elementi plastici per opera di **Giovanni Collina Graziani**.

## ASCOLTI 2-3

**GIUSEPPE SARTI**

(Faenza, battezzato 1/12/1729 - Berlino, 28/7/1802)

Da **Gulio Sabino**, dramma per musica in 3 atti su libretto di Pietro Giovannini da Shakespeare

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

Venezia, Teatro San Benedetto (San Beneto), carnevale 1781

Atto I

**2) Già al mormorar del vento**  
(aria di Arminio)

Già al mormorar del vento  
Intorno a me si desta  
Il suon della tempesta  
Terror d'ogni nocchier

Atto II

**3) Cari figli, un altro amplesso**  
(aria di Giulio Sabino, finale atto II)

Cari figli, un altro amplesso,  
Dammi o sposa, un altro addio  
Ah figli! Ah sposa, cari beni del cuor mio  
Ah non posso a Dio lasciarvi né celarvi il mio dolor

Ah, tu perdi il tuo consorte  
Voi perdetevi il genitor  
Che momento sventurato di spavento e di terror

ACCADEMIA BIZANTINA, direttore Ottavio Dantone

ARMINIO Alessandra Palomba (soprano)

GIULIO SABINO Sonia Prina (mezzosoprano)

CD Bongiovanni, 2000

(registrazione dal vivo  
Ravenna, Teatro Alighieri, 20-21/3/1999)

# Palazzo Ferniani

via Naviglio 14

Architetto: Alfonso Torreggiani, Giambattista Boschi, 1740-50

Il palazzo dei Ferniani – nota famiglia faentina legata dalla fine del XVII secolo alla produzione della ceramica – venne parzialmente ricostruito negli anni quaranta del Settecento da Alfonso Torreggiani e Giambattista Boschi. La parte sinistra, oltre l'androne, risale agli anni venti del Seicento. Nello smusso d'angolo campeggia la scultura marmorea dell'*Immacolata* di Ottavio Toselli.

L'edificio custodisce all'interno saloni riccamente affrescati al piano terra e al piano nobile, oggi sede di uffici, in parte ancora di proprietà della famiglia Ferniani. L'ala addossata alla facciata seicentesca presenta fastose decorazioni barocche in ottimo stato di conservazione.

## La fabbrica Ferniani

Il prestigio della maiolica faentina è affidato nei suoi prodotti migliori alla fabbrica dei conti Ferniani a partire dal 1693, quando Annibale Carlo rileva l'antica bottega Cavina-Grossi-Tonducci. Da allora per ben due secoli la fabbrica caratterizzerà tanta parte della produzione ceramica della città romagnola, al punto da essere ancora oggi aspetto portante del patrimonio artistico delle botteghe ceramiche locali. Avviata inizialmente una produzione che continua principalmente la tradizione dei cosiddetti «bianchi di Faenza», verso la metà del Settecento la fabbrica elabora un repertorio decorativo ispirato da una parte a mode europee, specie francesi, e dall'altra a suggestioni esotiche, come le «cineserie». La Ferniani assume inoltre grande importanza nella storia della ceramica faentina come cenacolo culturale e centro propulsore di nuove tecnologie. Durante la seconda metà del secolo, ai tradizionali modi di lavoro vengono ad aggiungersi la tecnica del «piccolo fuoco» e l'adozione di un nuovo prodotto di invenzione inglese: la terraglia; questa materia con la sua sottile purezza saprà incarnare perfettamente lo spirito e l'eleganza dello stile neoclassico faentino.

Nel XIX secolo, insieme alla terraglia e alla maiolica tradizionale, la fabbrica è ancora in grado di tenere la scena con una schiera di abili pittori su ceramica che, imitando la tecnica della pittura da cavalletto, hanno lasciato atmosferiche vedute acquerellate e intensi ritratti. Si assiste infine alla rivalutazione delle composizioni plastiche robbiane e dei classici temi della maiolica faentina del Cinquecento, in particolare la decorazione «raffaellasca», dando luogo con l'Ecllettismo ad un'ultima feconda stagione tardo-ottocentesca nella quale la Ferniani ottiene rilevanti riconoscimenti in seno alle più prestigiose Esposizioni nazionali ed internazionali.

## ASCOLTI 4-5

### GIUSEPPE SARTI

compositore

(Faenza, battezzato 1/12/1729 - Berlino, 28/7/1802)

#### 4) *Miserere in Fa minore per soli, coro, orchestra*

- *Miserere mei, Deus*
- *Amplius lava me ab iniquitate mea*
- *Tibi soli peccavi*
- *Ecce enim in iniquitatibus*
- *Ecce enim veritatem*
- *Asperges me, Domine*
- *Auditui meo*
- *Averte faciem tuam*
- *Cor mundum crea in me*
- *Ne proicias*
- *Redde mihi laetitiam*
- *Libera me de sanguinibus*
- *Sacrificium Deo*
- *Benigne fac, Domine*

Miserere mei, Deus,  
Et secundum magnam misericordiam tuam,  
Et secundum multitudinem miserationum tuarum,  
dele iniquitatem meam.

Pietà di me, o Dio,  
Secondo la tua misericordia;  
Nella tua grande bontà,  
Mondami dal peccato.

ORCHESTRA E CORO DEL CONSERVATORIO FRESCOBALDI DI FERRARA / CORO FAENZA LAUDA SION

Direttore e Maestro del Coro, Gianfranco Placci

SOPRANO Tamiko Okada

CONTRALTO Irene Olavide

TENORE Victor Micaloff

BASSO Alberto Bianchi

CD Dynamic, 2000  
(registrazione dal vivo,  
Faenza, chiesa di S. Francesco, 29/3/1999)

### GIOACHINO ROSSINI

compositore

(Pesaro, 29/2/1792 - Passy, 13/11/1868)

#### 5) *Sonata a quattro n. 2 in La maggiore per 2 violini, violoncello e contrabbasso* (1804)

- Allegro
- **Andantino**
- Allegro

ATALANTA FUGIENS, direzione artistica Vanni Moretto

VIOLINI Stefano Barneschi, Giuseppina Runza

VIOLONCELLO Fabio Ravasi

CONTRABBASSO Vanni Moretto

CD Paragon per «Amadeus», 2008  
(allegato al n. 219 di «Amadeus»,  
febbraio 2008)

# Corso Mazzini

Casa Pistocchi (n. 21); Palazzo Zanelli Pasolini (n. 52); Palazzo Conti Sinibaldi (n. 47); Palazzo Gessi (n. 54); Palazzo Frassinetti (n. 60); Casa Morri (n. 71)

## Casa Pistocchi (n. 21)

Casa che **Giuseppe Pistocchi** costruì per sé nel 1787-88; l'ultimo piano è aggiunta ottocentesca.

## Palazzo Zanelli Pasolini (n. 52)

Edificato verso il 1750 da **Giambattista Campidori** e **Giambattista Boschi** secondo i modi del tardobarocco locale; alcuni ambienti del piano nobile conservano decorazioni pittoriche settecentesche.

## Palazzo Conti Sinibaldi (n. 47)

Il palazzo venne costruito da **Giuseppe Pistocchi** nel 1786 per il conte Francesco Conti, ma venne completato in facciata e nel cortile da Pietro Tomba soltanto negli anni quaranta dell'Ottocento.

Dall'atrio, in cui si impone un vistoso cancello in ferro battuto realizzato dai fratelli Mateucci nel 1902, si accede allo scalone con colonnato corinzio di Pistocchi che sale al piano nobile, dove la galleria e alcuni ambienti presentano decorazioni di **Felice Giani**, chiamato nel cantiere dal quadraturista **Serafino Barozzi** nel 1787.

La narrazione pittorica della galleria – danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra –, ove il Barozzi impalcò ariose architetture secondo un gusto aggiornato, comprende *Elio che concede a Fetonte di guidare il carro del Sole*, allegorie e scene di sacrifici sul soffitto, in un gusto ancora non del tutto affrancato dalla cultura bolognese tardo-settecentesca, dove però si avverte il preludio ad una maggiore autonomia stilistica.

All'interno del palazzo il Giani intervenne in due tempi: presso il Cooper Hewitt Museum di New York – che insieme con il Gabinetto nazionale dei disegni e delle stampe di Roma è l'istituzione dove si conservano molti dei numerosissimi disegni del pittore – si trovano gli studi preparatori per le decorazioni, riferibili però al tardo Settecento, che l'artista realizzò in altre due sale del palazzo.

Databili al 1801 le decorazioni di altre due sale attigue alla galleria – dichiaratamente neoclassiche per la concezione progettuale unitaria dei soffitti e degli interni che tiene conto di un complesso lavoro d'*équipe* dagli ornati agli stuccatori: il Trentanove e i Ballanti Graziani – la saletta di Apollo, con scene ispirate ad *Apollo*, ottagoni con le *Muse* e *Mnemosine*, che funge da collegamento tra la galleria e la sala dei Legislatori, vero e proprio ambiente di rappresentanza con scene di tono solenne ispirate a *Solone*, *Licurgo*, *Minosse*, *Numa* e la *Legislazione in Egitto*, mentre l'ornamentazione a festoni, ghirlande, girali e trofei lascia spazio negli angoli a tondi allegoricamente ispirati alle attività dell'uomo.

Altri ambienti del primo piano si presume siano frutto della sistemazione degli anni quaranta dell'Ottocento quando il palazzo fu di proprietà dei conti Guidi ed ospitò la celebre collezione d'arte dispersa all'asta a Roma nel 1902; altri ancora in stile Liberty appartenenti al periodo nel quale il palazzo fu di proprietà del ceramista Minardi e della moglie madame Lefèvre.

## Palazzo Gessi (n. 54)

L'edificio che assieme al settecentesco palazzo Zanelli costituisce il segno qualificante del lato a valle del corso, è quello fatto costruire nel penultimo decennio del Settecento dal conte Giuseppe Gessi; autore del progetto è **Giuseppe Pistocchi**, in un momento di fertile creazione mentre erano in corso i lavori del teatro e del corpo dei Cento Pacifici. Alla semplicità del bugnato liscio del piano terreno intervallato da semplici finestre, fa seguito la maggior ricchezza del secondo piano con finestre a timpani triangolari e curvi inquadrature da colonne ioniche e paraste con capitelli corinzi arricchiti, che scandiscono le superfici fino al cornicione. In asse col portone centrale, il balcone poggia su mensole di sostegno a testa di leone, elementi modellati da **Antonio Trentanove** come il grandioso trofeo con stemma e bandiere sopra la porta-finestra centrale.

Del solenne palazzo neoclassico non resta che il corpo prospiciente il corso, perché la parte posteriore, danneggiata dalla guerra, fu sostenuta da un nuovo corpo negli anni sessanta. Percorrendo l'atrio, si accede a destra allo scalone su cui domina la possente statua di *Ercole* di Trentanove.

Al piano nobile nella successione di ambienti decorati si distinguono con evidenza due tempi di realizzazione. La galleria e l'ambiente attiguo mostrano il gusto tardo-settecentesco bolognese, sia nelle decorazioni che prolungano illusionisticamente lo spazio come avviene nella Galleria dei Cento Pacifici, sia nella struttura a nicchie e tendaggi; gli interventi di **Felice Giani** si collocano allo scadere del Settecento nella galleria con le *Storie di Ercole* e le *Scene sacrificali* con inquietanti sacerdoti, e quelle di *Amore e Psiche* nell'ambiente attiguo, ora le une ora le altre sostituite con copie fotografiche per l'impossibilità di riposizionare quelle originali restaurate, tuttavia visibili in mostra in ambienti vicini.

Alla seconda fase di realizzazione, da collocare nel 1813, appartengono invece le decorazioni di altri tre ambienti: la sala di Ercole ed Ebe (dove la data 1813 compare nel cartiglio di una Nike), la suggestiva camera da letto o sala di Diana con la dea sul cocchio sul fondo blu del cielo stellato e la vicina saletta delle Quattro parti del mondo.

## Palazzo Frassinetti (n. 60)

Il palazzo era sede della locanda «Il liocorno», detta anche «posta degli Albanesi». Venne rimaneggiato nel 1786-88 dal **Pistocchi**.

## Casa Morri (n. 71)

Edificio appartenuto al letterato ed erudito Antonio, attribuito a **Giuseppe Pistocchi** negli anni 1805-10. Gli stucchi a bassorilievo in facciata sono dei **Ballanti Graziani**.

# Palazzo Milzetti

Museo Nazionale dell'età neoclassica in Romagna  
via Tonducci 15

Architetto: Giuseppe Pistocchi

e Giovanni Antonio Antolini

Pitture: Felice Giani

Palazzo Milzetti, come appare oggi, presenta la sistemazione architettonica progettata dall'architetto **Giuseppe Pistocchi** nell'ultimo decennio del Settecento. Probabilmente fu il conte Nicola Milzetti, che già aveva affidato al Pistocchi la trasformazione (c. 1785) del vecchio edificio della Posta, sul corso di Porta Imolese a Faenza, a coinvolgere quell'architetto nella ristrutturazione del nucleo delle antiche case Milzetti, danneggiate dal terremoto del 1781. L'intervento del Pistocchi che, optando per un unico blocco, progettò la facciata e le principali strutture murarie del nuovo palazzo, dovette tener conto anche della situazione preesistente; ciò che giustifica l'asimmetria del prospetto e certe irregolarità sul versante del giardino. Gli anni in cui furono condotti questi lavori sono probabilmente quelli immediatamente precedenti l'ottobre del 1796, quando l'atteggiamento dichiaratamente filofrancese del Pistocchi gli valse la prigione nel forte di San Leo, decretata dal governo pontificio. Al ritorno (febbraio 1797), la città gli aveva ormai voltato le spalle, preferendogli l'architetto **Giovanni Antonio Antolini** (1754-1841), appena rientrato da Roma e appoggiato dal nuovo gruppo egemone dei massoni di casa Laderchi. Con la morte del conte Nicola Milzetti e il riscatto da parte del figlio Francesco dell'intera proprietà del palazzo, ha inizio il secondo tempo dei lavori, condotti con la consulenza dell'Antolini che, da Milano, progettò il completamento dello scalone e del salone ottagonale al piano nobile, aprendo la grande serliana sul giardino (1800-1801). In successione, si colloca l'intervento di **Felice Giani** (1757-1823) e dei suoi collaboratori, documentato dai pagamenti registrati nel taccuino manoscritto autografo dello stesso Giani: «Principiato il lavoro in casa Milzetti all'19 ottobre 1802», si legge subito dopo la conclusione del ciclo bellissimo di palazzo Naldi, oggi Ghetti in Faenza. I pagamenti proseguono fino al 1805, che è anche l'anno segnato, a lavori ultimati, nel gabinetto d'Amore al piano nobile. A Giani va fatta risalire l'invenzione dell'intero partito decorativo, progettato in tutti i dettagli. Suoi sono infatti i disegni, ora ritrovati, per i pannelli a stucco eseguiti da **Antonio Trentanove** e successivamente da **Francesco e Giovan Battista Ballanti Graziani**; suoi sono gli studi per la parte ad ornato eseguita da **Gaetano Bertolani** e sue anche le soluzioni d'interno per gli arredi realizzati in quegli anni (specchiere, arredo ligneo della biblioteca). I dipinti sono stati condotti, anziché ad affresco, a tempera su muro; una tecnica meno costosa, che consentiva grande velocità nell'esecuzione e colori brillanti, trasparenti e tersi. Studi e disegni di Giani per i dipinti e gli stucchi di palazzo Milzetti si conservano in numerose collezioni italiane e straniere. Il nucleo più consistente e omogeneo appartiene alla raccolta del Cooper-Hewitt Museum di New York.

### ASCOLTI 6

#### DOMENICO CIMAROSA

compositore  
(Aversa, 17/12/1749 - Venezia, 11/1/1801)

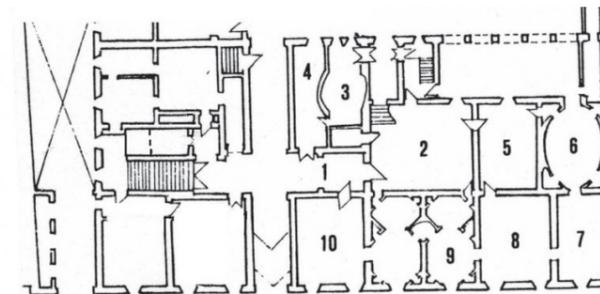
#### 6) Quartetto per flauto e archi n. 3 in La minore

- Allegro
- Adagio
- Finale

INSIEME STRUMENTALE DI ROMA & GUIDO SASSO

FLAUTO Guido Sasso  
VIOLINO Giorgio Sasso  
VIOLA Gabriele Folchi  
VIOLONCELLO Luca Peverini  
CD Stradivarius, 2011

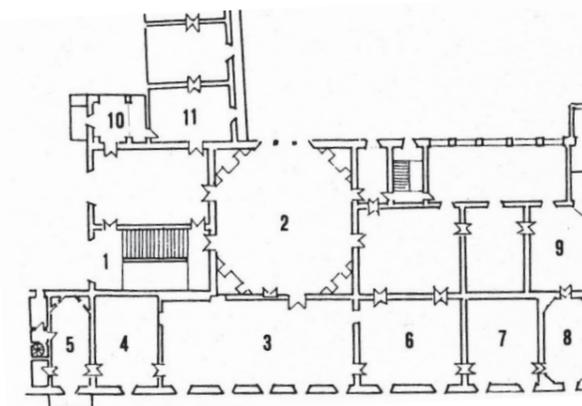
Al di là della facciata di Giuseppe Pistocchi, non scompartita da avancorpi o lesene ma ornata dal bugnato a punta di diamante che corre attorno alle finestre, l'itinerario muove dal semplicissimo androne e raggiunge il piano terreno. Ha inizio a questo punto la sequenza, altrettanto preziosa e "inventata", delle stanze d'abitazione e dei servizi. È questo l'apporto nuovissimo del funzionalismo settecentesco, il risultato della moderna attenzione portata alle esigenze quotidiane della vita.



#### PIANO TERRENO

1. Atrio - 2. Ambiente di servizio - 3. Sala da pranzo - 4. Cucine - 5. Piccola camera con trofei e teste di imperatori - 6. Sala da bagno - 7. Biblioteca - 8. Stanza di passaggio - 9. Due piccole stanze ottagonali con alcova - 10. Camera di Compagnia.

Dall'atrio (1) si accede, sulla destra, a quella che era la residenza da scapolo del conte Francesco. Un vasto ambiente (2) situato al centro, introduce alle stanze che danno direttamente sul giardino, che le lunghe vetrate, sui prototipi delle *residences* inglesi, lasciano intravedere con ampi squarci di verde. Una rampa di otto scalini conduce, sul retro, alla sala da pranzo (3) decorata con tralci di vite e rare figurazioni (*Convito degli Dei; Baccho; Cerere*) e quindi al seminterrato con le cucine (4). Tra la prima stanza (1) e il bagno (6) una piccola camera presenta dei fregi con trofei e teste di imperatori (5). Il rogitto di vendita di Palazzo Milzetti (1808) ricorda che fu eseguita «all'uso di villa Adriana» così come la stanza ellittica attigua (6) fu decorata «all'uso delle terme di Tito». Si tratta del celebratissimo bagno, su fondo nero, con cammei azzurri nel gusto delle ceramiche inglesi di Wedgwood, ispirata ai dipinti da poco ritrovati a Ercolano e Pompei come provano alcune citazioni letterali dalle tavole incise delle Pitture di Ercolano. Il tema dell'acqua, legato alla funzione della stanza, ritorna nel mito delle *Nozze di Anfritrite*. I servizi nel camerino accanto presentano la tipica vasca neoclassica a livello del pavimento, con l'acqua che scende a cascata dopo essere stata scaldata dalla stufa. Le pareti sono illusivamente velate da tendaggi ornati di rosso. Proseguendo verso il fronte strada, la prima stanza, ancora intatta nelle scansie e negli elementi in legno di frassino, è la biblioteca (7) del conte Francesco, dove Giani progetta un ambiente molto anglicizzante, simulando sull'intonaco un rivestimento in legno, entro cui si stagliano le celebrazioni delle *Arti* e delle *Scienze*. Dopo una stanza di passaggio decorata con figure rappresentanti i *Quattro Elementi e le Stagioni* (8), si incontrano due piccole sale ottagonali (9), ciascuna adiacente a un'alcova. I cammei figurati, sull'esilissima impalcatura spaziale, presentano *Venere* e, molto seducente, l'immagine di *Euterpe*. L'ultima «Camera di Compagnia» (10) è decorata con *Vittorie alate* ed altre allegorie.



#### PIANO NOBILE

1. Scalone - 2. Salone ottagonale detto Tempio di Apollo - 3. Sala delle Feste o galleria d'Achille - 4. Sala con allegorie della Pace e della Guerra - 5. Stanza con alcova - 6. Sala di Compagnia o del Camino con Storie dei tempi di Numa Pompilio - 7. Stanza nuziale con il Ritorno di Ulisse - 8. Gabinetto d'Amore - 9. Ambienti del loggiato - 10. Cappella - 11. Area espositiva.

#### 1. Scalone

Lasciato interrotto dal Pistocchi e completato dall'Antolini, lo scalone non ha qui quel risalto che gli attribuisce di solito l'edilizia neoclassica e la sua semplicità strutturale e decorativa (un arco a cassettoni e la presenza discreta di pochi stucchi con le vittorie alate) è funzionale all'elemento sorpresa che la sapiente regia dell'architetto ha previsto nel vano successivo.

#### 2. Salone ottagonale detto il Tempio di Apollo

L'ampia sala quadrata è resa ottagonale scantonando gli angoli con otto colonne corinzie binate che reggono la trabeazione e suggeriscono l'idea di un deambulatorio attorno al corpo centrale. Il tema della decorazione è tutto giocato sul mito di Apollo, cominciare dal riquadro centrale dipinto da Giani, con il *Dio del Sole trainato per il cielo e preceduto dall'Aurora*. Ad Apollo si collegano ancora i tre grandi bassorilievi eseguiti a stucco da Antonio Trentanove (due pannelli) e dai fratelli Ballanti Graziani, che avviano in palazzo Milzetti la loro partecipazione alla bottega di Giani. A questi ultimi spetta anche il fregio con i grifi affrontati che corre lungo la trabeazione, motivo desunto dall'antichità romana e realizzato ricorrendo ormai all'uso degli stampi. I grandi pannelli, per i quali esistono i disegni preparatori di Felice Giani, raffigurano: *Fetonte chiede il carro del Sole ad Apollo; Fetonte fulminato da Giove; Fetonte pianto dalle sorelle*. La grande volta ad ombrello presenta alla base sedici lunette con putti alati che recano i simboli delle quattro stagioni e dello Zodiaco. L'arredo originale prevedeva quattro divani agli angoli e quattro grandi candelabri bianchi e oro (perduti), alti sullo zoccolo, tra le colonne binate (si veda il disegno eseguito dal vero da Romolo Liverani).

#### 3. Sala delle Feste o galleria d'Achille

Il vasto ambiente rettangolare a volta ribassata è uno splendido esempio del livello di integrazione raggiunto fra architettura, pittura e arti applicate. Le pareti sono scandite da lesene decorate a stucco, firmate per ben cinque volte da Francesco e Giovan Battista Ballanti Graziani. La scansione delle pareti determina, in corrispondenza, quella della volta e l'intera gabbia decorativa raggiunge una piena autonomia nei confronti dell'esterno. Anche porte e finestre, subordinando la loro ori-

ginaria funzione, vengono riassorbite nella decorazione, senza produrre alcuno stacco nel continuum decorativo dell'invaso spaziale il cui tessuto è costituito dai dipinti figurati, dai fregi monocromi, dagli stucchi, specchiere, arredi e tendaggi. Gli episodi dell'*Iliade* dipinti sulla volta seguono un andamento centripeto, che ha il suo fulcro nella *Disputa tra Achille e Agamennone*. La scena anticipa quegli spunti narrativi (sullo sfondo si vede la peste di Atene e Apollo vendicatore) che saranno poi svolti ampiamente nei riquadri successivi i cui temi sono: *Crise supplica Agamennone di restituirla la figlia Criseide*; *Briseide è portata via dalla tenda di Achille*; *Teti nella fucina di Vulcano*; *Teti porta le armi ad Achille che piange la morte di Patroclo*. Le due grandi lunette di testata presentano: lo *strazio del corpo di Ettore sotto le mura di Troia*; la *supplica di Priamo ad Achille per riavere il corpo di Ettore*; e sono forse, per questa sala, gli apici più suggestivi e romantici del poema omerico. Quattro tondi monocromi con le *Vittorie* completano la decorazione della volta; altri con *Minerva*, *Giove*, *Marte* si scalano sulla parete di ingresso. I sei bassorilievi sopra le porte rappresentano: le *nozze di Peleo*; le *Parce decidono il destino di Achille*; *Cerere*; *Nettuno*; *Teti prega Giove*; *Pirro sacrifica Polissena sulla tomba di Achille*. Completano la decorazione gli specchi, i reggiteda, le *consolles*, le poltricine e i divani. Gran parte dell'arredo ligneo ancora visibile è realizzato però in epoca appena più tarda, quando il palazzo divenne di proprietà del conte Taddeo Rondinini (1818).

#### 4. Sala con Allegorie della Pace e della Guerra

L'ambiente ha una posizione chiaramente subordinata nei confronti dell'attigua galleria delle Feste. Anche la decorazione è meno curata, né pretende di reinventare lo spazio nella sua globalità. Le grottesche del Bertolani, con una cornice esemplata su quelle cinquecentesche di palazzo Madama, chiudono i cammei con *la Pace e la Guerra*, posti ai lati del *Giuramento di Annibale*, ambientato nel tempio di Giove a Cartagine, prima di iniziare la guerra contro Roma. Sulle sovraporche a stucchi: *Annibale nelle paludi della Toscana* e *la Battaglia del Trasimeno con il console romano ferito*.

#### 5. Stanza con alcova

In una cartella rettangolare sopra la finestra è raffigurato il prologo dell'Eneide: *Giove promette a Venere di concedere l'Italia ad Enea*; nei due ottagonali: *Venere mostra Cartagine al figlio Enea*; *Giunone incita Eolo a contrariare Enea*. La stanza immette in un piccolo gabinetto di toeletta, sul cui soffitto sono raffigurati *Rinaldo e Armida che si specchiano*.

#### 6. Sala di Compagnia o del Camino con Storie dei tempi di Numa Pompilio

Sulle pareti tappezzate di stoffa nei toni dell'azzurro, risalta la volta spartita secondo una struttura complessa ma molto armonica, dove gli scomparti figurati sono incastrati nelle greche a stucco, contro la base monocroma delle grottesche. Dedicata al primo re di Roma, la stanza presenta ripetutamente il tema delle Vestali, tema che conobbe una grande fortuna in area preromantica e che ispirò a Giani alcune suggestive invenzioni a lume notturno (la *Vestale sepolta viva*). Sul soffitto si vedono: *Numa accetta la corona di Re offertagli dal popolo romano*; *Numa va al Campidoglio*; *Numa ascolta l'oracolo di Giove sull'Aventino*; *Numa consacra la Vestale*; *il Pontefice Massimo castiga una Vestale*; *la Vestale peccatrice condannata e murata viva*; *consacrazione di Numa*; *Numa e la Ninfa Egeria*; *Numa*

*apprende le leggi dalle Muse*; *ritrovamento dei libri di Numa*; *il Prefetto Petilio brucia i libri di Numa*. I quattro bassorilievi celebrano i temi eroici della Roma regia e repubblicana: *Orazio Coclite*; *Collatino e Tarquinio sorprendono Lucrezia*; *suicidio eroico di Lucrezia*; *Coriolano cede alle suppliche della madre Veturia*.

#### 7. Stanza nuziale con il Ritorno di Ulisse

Era la camera da letto degli sposi, del conte Francesco Milzetti e della moglie Giacinta Marchetti, e come sempre il tema iconografico risulta strettamente legato alla destinazione dell'ambiente, anzi ne esalta, amplificandola, la funzione. In questo caso il tema del ritorno dell'eroe ad Itaca, culmina al centro del soffitto con l'episodio del rinnovato imeneo, mentre *Ulisse e Penelope si avviano al talamo*, seguendo la scia dei petali e dei fiori. Le pareti come nella stanza che precede, rivestite a stoffa, quasi a preparare lo scoppio di creatività che è nella decorazione del soffitto, la cui trama è tutta nei toni smaltati del verde, dell'azzurro e del rosso. Sulla volta, dove si legge una certa predilezione per i toni monocromi, attorno all'ovale con Ulisse e Penelope si vedono: *il ritorno di Telemaco*; *Ulisse riconosciuto da Euriclea*; **Ulisse e Telemaco, guidati da Minerva, nascondono le armi**; *Euriclea annuncia a Penelope il ritorno di Ulisse*; *Ulisse riconosciuto dal cane Argo*; *Penelope ascolta Ulisse in veste di mendico*; *Ulisse vince i Proci*; *Ulisse si riposa dopo la strage dei Proci*. Le sovraporche a stucco raffigurano: *Minerva interroga Giove sulla sorte di Itaca*; *Minerva induce Ulisse alla pace*.

#### 8. Gabinetto d'Amore

Come già la Galleria di Achille, anche il boudoir è progettato nella sua totalità, smussando agli angoli il parallelepipedo di partenza per ottenere uno scrigno ottagonale reso grazioso da una decorazione che lo riveste per intero. Alle pareti, le architetture esilissime con i riquadri sotto vetro ad accentuare il *trompe-l'oeil*, sono citazioni dal quarto stile pompeiano. All'antico rinvia anche la tessitura così aerea della decorazione entro cui si stagliano i *pinaches* a grandi figure. L'iconografia è ispirata al tema delle *Stagioni*, dei *Quattro Elementi* e degli *Amori*, come è naturale essendo questo il *boudoir* della giovane moglie del conte Milzetti. Al centro del soffitto il *Trionfo d'Amore*, dal Petrarca. Nei cinque *tableaux* sotto vetro episodi degli amori degli Dei: *Leda e il Cigno*; *Diana ed Endimione*; *Ratto di Europa*; *Apollo e Dafne*; *Ratto di Proserpina*. In alto il *Fuoco*, *l'Acqua*, *l'Aria e la Terra* e nei tondi le *Allegorie delle Quattro Stagioni*. Su una delle pareti si legge: MILZETTI MDCCCXV, che può ritenersi la data conclusiva dei lavori.

9. Dal Gabinetto d'Amore si accede ai **tre ambienti** che si affacciano sulla loggia del cortile e conducono di nuovo al salone ottagonale d'ingresso. La **scala di servizio** porta al piano superiore e quindi conduce al percorso suggestivo dell'**appartamento dell'amministratore e dei granai**.

10. Subito dopo la piccola **Cappella**, decorata nel tardo Settecento, in stile barocchetto, l'infilata delle stanze (11), ora adibite ad area espositiva, presenta decorazioni molto correnti del tardo Ottocento.

La storia del palazzo e di questo itinerario, ha all'improvviso una impreveduta conclusione. A tre anni appena dalla fine dei lavori, il 3 settembre 1808, un rogito notarile conservato nella biblioteca comunale di Faenza, rende esecutiva la cessione dello stabile e di tutti gli arredi da parte del conte Milzetti, chiamato a Milano alla corte vicereale di Eugenio di Beauharnais. Nel rogito alcune parole toccanti e di stima sono per i pittori Giani e Bertolani e per la loro «bravura nelle Pitture che attualmente adornano gli appartamenti». Subentrò Vincenzo Papiani di Modigliana e nel 1814 l'ufficialità austriaca festeggiò nella galleria di Achille, che era stato il luogo di incontro dell'aristocrazia giacobina, l'onomastico dell'Imperatore d'Austria. Nel 1818 divenne proprietà della contessa Teresa Bertoni Rondinini, che completò e arricchì l'arredo del palazzo, in quanto i Milzetti non avevano mai ammobiliato del tutto. Venne ampliato anche il giardino, sistemato secondo il nuovo gusto romantico con canneti, bambù e praticelli che conducevano a un rustico *hameau*, ancor oggi visibile. Dopo alcuni passaggi di proprietà, il palazzo è stato acquistato dallo Stato (1973), restaurato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Ravenna, ed è stato aperto al pubblico nel 1979. Dal 2001 Palazzo Milzetti ha iniziato la sua vita istituzionale come Museo Nazionale dell'età neoclassica in Romagna.

#### ASCOLTI 7-10

##### LUIGI BOCCHERINI

compositore e violoncellista  
(Lucca, 19/2/1743 - Madrid, 28/5/1805)

#### 7-8) Concerto in La maggiore per violoncello, archi e 2 corni G 475 (1763 ca.)

- Allegro
- **Adagio** (cadenza Boccherini)
- **Rondò** (cadenza Boccherini)

SÜDWESTDEUTSCHES KAMMERORCHESTER PFORZHEIM,  
direttore Vladislav Czarnecki  
VIOLONCELLO Julius Berger  
CD Ebs 1995 - «Concerti per violoncello», vol. I

##### GIOVANNI PAISIELLO

compositore  
(Taranto, 9/5/1740 - Napoli, 5/6/1816)

#### 9) Da *Il barbiere di Siviglia ovvero La precauzione inutile*, dramma giocoso in 4 atti su libretto di Giuseppe Petrosellini da Beaumarchais PRIMA RAPPRESENTAZIONE San Pietroburgo, Teatro dell'Ermitage, 15/9/1782

- **Ouverture**

CHOEUR ET ORCHESTRE DE CHAMBRE DE LA MONNAIE,  
direttore Rinaldo Alessandrini  
AUDIO DA VIDEO YOUTUBE  
www.youtube.com/watch?v=gmMrIII73Mw  
(registrazione dal vivo - Bruxelles, Théâtre de la Monnaie, 5/4/2006)

##### NICOLÒ PAGANINI

compositore, violinista e chitarrista  
(Genova, 27/10/1782 - Nizza, 27/5/1840)

#### 10) *Prima Sonata con variazioni per la quarta corda in Mi bemolle maggiore per violino e orchestra (Sonata Napoleone, 1807)*

- Introduzione. Adagio - Larghetto - Andantino variato - Variazioni I-III - Finale. Largamente

LONDON PHILARMONIC ORCHESTRA, direttore Charles Dutoit  
VIOLINO Salvatore Accardo  
ORCHESTRA London Philharmonic Orchestra  
CD Deutsche Grammophon, 1994

# Biografie degli artisti

**FELICE GIANI**

(San Sebastiano Curone, 1758 - Roma, 1823) pittore

Figlio di Giulio Domenico e di Angela Maria, nacque il 17 dicembre 1758 a San Sebastiano Curone, feudo imperiale del principe Doria, oggi in provincia d'Alessandria.

Lasciato il Piemonte, studiò a Pavia sotto la guida del pittore C. A. Bianchi e dell'architetto Antonio Bibiena e a Bologna dal 1778, dove fu allievo di D. Pedrini, U. Gandolfi e dell'architetto V. Mazza. L'anno seguente vinse il premio per la seconda classe di figura all'Accademia Clementina con il *Battesimo di Cristo* (Bologna, Accademia di belle arti); quindi, nel 1780, lasciò Bologna per Roma dove venne alloggiato nel palazzo del principe A. Doria Pamphili, suo primo protettore, a via del Corso.

A Roma Giani entrò nello studio del pittore P. Batoni; si avvicinò inoltre a G. A. Antolini e a C. Unterperger, in quegli anni impegnato a “replicare” le logge di Raffaello in Vaticano per rimontarle nell'Ermitage di Caterina II a San Pietroburgo.

Lo studio delle logge sollecitò Giani all'analisi diretta dell'antico, a cominciare dalle decorazioni della Domus Aurea e delle terme di Tito. I suoi numerosi disegni attestano la maturazione raggiunta e una formazione che, avviata sulla cultura tardobarocca, aderi alla poetica di J. J. Winckelmann e di R. Mengs, dichiarata nel disegno del 1784 *Il Genio delle belle arti privilegia la pittura alla presenza degli dei* (Roma, collezione privata) nel quale reminiscenze manieriste e parmensi sostanziano una composizione ormai dichiaratamente neoclassica.

Faldi cita come prima impresa romana alcune decorazioni in palazzo Doria, sebbene tale notizia non trovi riscontro nei dipinti che ornano gli ambienti del palazzo di via del Corso.

Nel nono decennio del Settecento si collocano numerose opere che meglio rendono ragione sia delle sue frequentazioni, a cominciare dal pittore romano G. Cades, sia delle relazioni intrattenute con quella cultura cosmopolita che bene si riassume nella figura di Angelica Kauffmann. A questi anni (1780-1786 ca.) risale la decorazione dell'appartamento neoclassico di palazzo Chigi, sul lato verso piazza Colonna.

Nel 1786, su invito del quadraturista bolognese S. Barozzi, si recò a Faenza per decorare la galleria dei Cento Pacifici, ai cui lavori, portati a termine nel gennaio del 1787, prese parte anche lo scultore Antonio Trentanove. Sempre nel 1787 il Barozzi chiamò Giani anche per la decorazione della galleria di palazzo Conti a Faenza, progettato da G. Pistocchi su commissione del conte Francesco.

Nel 1787 Giani risulta essere di nuovo a Roma, dove risiedette fino al 1794. Nel 1788 si conclude l'esecuzione degli encausti eseguiti sotto la direzione di Unterperger a imitazione delle logge di Raffaello per la galleria dell'Ermitage (sala degli Specchi) allestita da G. Quarenghi. Nel 1789, anno in cui si recò a Bologna perché eletto accademico della Clementina, fu impegnato a Roma nella decorazione della cappella di A. Asprucci a villa Borghese, quindi nelle due sale della palazzina di G. Vasanzio (attuali sale XII e XIII della galleria Borghese). Data al 1789 anche la decorazione di palazzo Altieri a Roma, che costituì per il giovane Giani un'occasione di arricchimento su reperti antiquariali e di confronto con artisti di alto livello.

Nel 1790 Giani fondò l'Accademia de’ Pensieri insieme con l’amico M. Köck, con il quale abitava in palazzo Corea presso il mausoleo d'Augusto, che divenne sede della nuova istituzione.

Nella Roma di fine Settecento il sistema dell'insegnamento artistico – rappresentato dalla scuola di Batoni, dalle accademie di Francia nel palazzo Mancini al Corso e del nudo in Campidoglio – manifestava i primi segni di crisi. Nel periodo compreso fra il 1787, anno della morte di Batoni, e il 1793, quando fu chiusa l'Accademia di Francia, emerse l'Accademia di Giani, intesa non come scuola, bensì come incontro di personalità artistiche che avevano alle spalle un tirocinio maturato presso diversi maestri o accademie.

Giani promosse una nuova accademia a Faenza, ove rientrò nel 1794. Verso il 1796, tuttavia, il capitolo accademico romano poteva ritenersi concluso.

Nel giugno del 1794 avviò in proprio i lavori per la decorazione (progettata nel 1792) di alcune sale della galleria di palazzo Laderchi a Faenza – la

galleria con il tema di *Amore e Psiche*, in una saletta il *Trionfo della Pace*, nel gabinetto astronomico la *Danza delle Ore* –, che l'architetto bolognese F. Tadolini eresse su commissione del conte Ludovico. In quell'occasione Giani organizzò una propria bottega della quale fecero parte, tra gli altri, Gaetano Bertolani (da allora al suo fianco in molte imprese) e lo scultore A. Trentanove, che venne in seguito sostituito dai fratelli F. e G. B. Ballanti Graziani (1802).

Nel 1796 Giani si recò a Jesi per decorare la volta del teatro della Concordia (ora Pergolesi) eseguendovi *Storie di Apollo* e alcune figure allegoriche che, poi completamente ridipinte da Giuseppe Vallesi, sono testimoniate anche da due disegni autografi conservati presso la Biblioteca comunale; responsabile degli ornati fu Bertolani che partecipò anche al coevo intervento nell'attuale palazzo municipale di Jesi dove Giani dipinse *La morte di Virginia* nell'omonima sala, accompagnando l'episodio centrale con decorazioni allegoriche alle quali non sono estranee reminiscenze da Gandolfi, da Cades e da C. Giaquinto (tondo con la *Pubblica Felicità incorona la Giustizia*). Nel 1797 eseguì la decorazione di palazzo Piazza a Perugia.

Sul volgere del Settecento potrebbero essere state realizzate anche le decorazioni di casa Tassinari a Faenza.

In parallelo all'attività feconda di decoratore, Giani. portò avanti la pratica del disegno. Realizzò le immagini per le incisioni di Francesco Rosaspina che corredano il volume di Versi di G. B. Giusti uscito per i tipi di Bodoni a Parma nel 1801; e, nello stesso anno, iniziò l'insegnamento alla scuola di disegno di Faenza. Il taccuino di lavoro iniziato nel 1802 consente di seguire con precisione la cronologia della sua attività; esso documenta i pagamenti e i tempi, ma non i dipinti da cavalletto, peraltro rarissimi. Ebbero origine a partire da quell'anno i grandi cicli decorativi di Faenza, nei palazzi Naldi (1803, 1809) e Milzetti (1792-1805).

È già stato puntualmente rilevato come nell'iter di Giani si fissi una fase intensamente francese, sia per committenza, sia per destinazione delle opere, sia, infine, per integrazione a un *milieu* ufficiale che promosse la grande decorazione dei palazzi imperiali in Francia come in Italia; e il 1803 è l'anno di un ipotizzato primo viaggio in Francia, forse per interessamento dell'architetto Antolini. Da questo momento la vicenda operativa di Giani si svolse sotto il segno di un destino imperiale che lo portò a Milano e nel 1805 a Bologna dove fu impegnato nei lavori dei palchi nel teatro del Corso e per quelli dell'arco trionfale fuori porta S. Felice per l'ingresso di Napoleone a Bologna.

Ancora a Bologna eseguì la decorazione di palazzo Aldini (1805), all'interno del quale una validissima schiera di decoratori – da A. Basoli a P. Fancelli a V. Martinelli – approntò una preziosa antologia dell'arredo neoclassico.

Numerosi altri furono gli interventi nelle dimore bolognesi, alcuni dei quali eseguiti in case di non particolare spicco monumentale e oggi difficilmente rintracciabili, commissionati dalla nuova borghesia napoleonica. Tra i committenti, gli Aldini, i Marescalchi, i Lambertini Ranuzzi, i Baciocchi, le cui dimore sono registrate nelle principali guide della città. A Bologna lavorò anche nei palazzi Giusti (1806) e Martinetti (1810).

A Venezia Giani collaborò con Antolini nel quartiere reale delle Procuratie nuove, con l'intervento decorativo del 1807 nelle sale dell'antica Libreria Marciana destinate a residenza del viceré d'Italia.

Nel primo decennio del XIX secolo fu attivo anche a Roma di nuovo con Coccetti. Da questo, che ebbe nuovamente a fianco nell'appartamento neoclassico del palazzo dell'ambasciata di Spagna a Roma (1806-07), Giani derivò i primi stimoli all'invenzione di partiti decorativi maggiormente archeologizzanti.

Nel 1811 divenne accademico di S. Luca. Le decorazioni di palazzo Severoli a Faenza, eseguite nello stesso anno, documentate anche da disegni dal segno graffiante e nervoso, attestano la piena maturità raggiunta.

Dopo il successo delle imprese pittoriche bolognesi – decorazioni nei palazzi Marescotti (1807), Zanolini, Tattini, Lazzari, Leoni – Giani fu impegnato a più riprese a Forlì: in casa Romagnoli, nel teatro e nel palazzo del Podestà (1808), quindi nei palazzi Manzoni (1814), Gaddi e Saffi (1818).

All'inizio del 1812 lavorò in un appartamento del palazzo del Quirinale,

voluto dal governo francese che lo fece allestire a R. Stern in vista della progettata, ma non avvenuta, visita a Roma di Napoleone. Sul volgere del 1812 avviò le decorazioni (perdute) della villa di Montmorency, del segretario di Stato del Regno Italico con residenza a Parigi, Antonio Aldini, concluse nel settembre dell'anno successivo, a conferma di un rapporto intensissimo che lo legò al committente per il quale aveva decorato la residenza cittadina su strada Maggiore (1805) e la villa neoclassica nella campagna bolognese (1810).

Sono documentati a Giani e a Bertolani i lavori in casa Accame a Bologna, eseguiti tra il 1811 e il 1813, e, per la famiglia Contri, la decorazione della villa dell'Osservanza e della sala delle Muse nel palazzo di via Castiglione.

Rientrato nel 1813 da Montmorency, fu impegnato nello stesso anno a Faenza nella decorazione, di cui si conserva la serie dei bozzetti preparatori, del palazzo che i conti Gessi avevano fatto costruire al Pistocchi nel 1786.

Nel 1814 Giani lavorò per Domenico Manzoni a Forlì; nell'ottobre dell'anno seguente, decorò la sala di Psiche nel palazzo modenese del marchese E. F. Montecuccoli Laderchi. Nel 1814 e due anni dopo eseguì decorazioni in palazzo Cavina. Dell'intervento in palazzo Pasolini Dall'Onda a Faenza, condotto tra 1817 e 1818, si conserva la sola decorazione della sala di Enea e Didone. Seguirono i lavori condotti in palazzo Rasponi a Ravenna (1818) di cui si conserva un bozzetto per il pannello della sala da pranzo sul tema ovidiano di *Diana e Callisto*. Nel 1820, di nuovo a Faenza, lavorò in palazzo Caldesi, ove leggere raffaellesche a monocromo rivestono la volta nella saletta di Latona.

Nel 1819 fu eletto membro della Congregazione romana dei Virtuosi del Pantheon. Purtroppo non restano tracce delle decorazioni realizzate a Roma nella sala di Ebe di palazzo della Dataria (1816), in quelle dei palazzi Capitolini, condotte in occasione della visita di Francesco I d'Austria, né degli ornati del soffitto del teatro Valle, inaugurato nel 1822, eseguiti in collaborazione con Köck a partire dal 1821.

Ampla anche l'attività teatrale di Giani: lavorò ai teatri di Jesi (1798), Forlì (1809), Imola (1812), Bologna (1814), Pesaro (1818).

Tra le sue ultime imprese conservate, la decorazione nel 1822 di sei stanze di palazzo Baciocchi a Bologna – già di proprietà dei Ruini e dei Ranuzzi e che il principe Felice Baciocchi, vedovo di Elisa Bonaparte, acquistò nel 1822 –, ciclo decorativo connotato da uno schema alessandrino, cifrato, punto di arrivo dell'invenzione ornamentale di Giani, insieme con la coeva decorazione di palazzo Lambertini Ranuzzi su via S. Stefano.

Giani morì a Roma l’11 gennaio 1823.

**GIUSEPPE PISTOCCHI**

(Faenza, 1744 - 1814) architetto

Nato a Faenza, suo padre, scultore e stuccatore, di lontane origini ticinesi, lo inviò all'apprendistato presso lo studio dell'architetto Giuseppe Boschi (il Carloncino). Terminata la preparazione, il suo protettore, l'arcivescovo di Ravenna Antonio Cantoni (1767-1781) lo mandò a Roma nel 1762 per studiare i monumenti classici presso l'architetto Carlo Murena, collaboratore del Vanvitelli, dal cui classicismo vanvitelliano riuscì ad affrancarsi solo negli anni Novanta.

Nel 1754, diresse il restauro del Palazzo Apostolico a Pesaro, completò la facciata della Chiesa di Santa Maria degli Angeli e condusse il restauro della chiesa di Sant'Agostino. Venne nominato «Ingegnere Architetto»dei Beni Camerali in Romagna. Ritornato a Faenza, diresse la costruzione dell'Oratorio della Confraternita di San Matteo, e nel 1768 ricostruì l'altare maggiore della Cattedrale.

Nel 1775 fu attivo nel Palazzo Bandini-Spada. Dal 1780 al 1782 decorò la cupola del Duomo di Ravenna. Dal 1780 al 1787 a Faenza diresse la costruzione del teatro Comunale Masini e i lavori alla chiesa di San Matteo (distrutta). Assunse lavori anche a Senigallia.

Alla maturazione culturale, da un classicismo tardobarocco a un neo-classicismo irregolare e aperto a contaminazioni lessicali, si accompagnò una maturazione politica verso gli ideali giacobini. Fu chiamato a Milano come architetto dei quartieri militari (1798). In virtù dell'adesione agli ideali giacobini – che gli costeranno il carcere nel forte di San Leo (1796-1797) – ebbe parte attiva nelle discussioni per il riassetto napoleonico della città.

La matrice illuministica è particolarmente evidente nei suoi progetti (Faenza, Bibl. comunale), spesso in aspra polemica con G. A. Antolini, appoggiato dalla potente famiglia Laderchi: l'Arco trionfale (1797, 1802) – commissionato dalla municipalità in onore della nazione francese – e il Sepolcro della Comune (1806-08) per Faenza, il razionale e funzionale Ospedale civile di Cesena (1799), la colonna celebrativa della battaglia di Marengo (1800), i progetti milanesi (piazza Duomo, 1798-1809; Palazzo reale, 1809; teatro, 1810; ecc.) e quello per il monumento caserma sul

Moncenisio (1813).

Nel 1814 venne nominato professore d'architettura all'Università di Pavia e nello stesso anno morì a Faenza ed è sepolto nel Duomo. Ebbe come fratello il pittore Luigi Pistocchi.

Opere:

1775: palazzo Bandini.

1780-1787: Teatro Comunale di Faenza.

1781: il disegno per il nuovo seminario di Faenza.

1785: locanda degli Albanesi.

1785: completa la Galleria chiamata dei Cento Pacifici.

1786: termina i Palazzi Rossi, Gessi e Conti a Faenza.

1787-1788: la propria casa.

1787: persegue il restauro del Palazzo Pasolini Dall'Onda.

1788: riceve il titolo di Cavaliere dello Speron d'Oro.

1790: entra in un concorso di progettazione per il teatro La Fenice di Venezia. Completa il convento di San Filippo a Faenza. Restaura la rocca di San Leo.

1795: inizia a lavorare su Palazzo Milzetti.

1796-1802: lavora sul canale Naviglio (che collega Faenza al fiume Reno).

1798-1809: lavora sui piani per la piazza di fronte al Duomo di Milano.

1799: disegni l'Ospedale Civile di Cesena e un gigantesco arco trionfale.

1800: disegni una colonna per celebrare la battaglia di Marengo.

1802-1813: disegna diversi lavori a Milano.

1806-1807: disegna a Faenza il cimitero comunale.

1805-1810: i piani di ricostruzione del castello di Imola (Rocca d'Imola).

**ANTONIO TRENTANOVE**

(Rimini, 1742 ca. - Carrara, 1812) scultore, stuccatore

Nacque a Rimini e venne avviato alla scultura da Carlo Sarti; successivamente studiò all'Accademia Clementina di Bologna, dove ebbe come maestro Angelo Piò, riportando due premi nel '65 e nel '66. Negli anni settanta tornò a Rimini ed eseguì un pannello di terracotta con il *Transito di S. Girolamo* al fine di sdebitarsi con la confraternita di S. Girolamo per l'aiuto offertogli per permettergli gli studi a Bologna. Nel 1771 lavorò a Lugo (stucchi per due altari della chiesa del Carmine), Rimini (rilievi per l'altare della Madonna del Carmine in S. Giovanni Battista; decorazione della chiesa dei Servi, 1774-1779), Forlì (Evangelisti in S. Lucia, 1775) e Faenza (decorazioni a stucco per la chiesa di S. Ippolito, 1774). Nel 1784 fu nuovamente a Rimini dove eseguì il monumento a Papa Pio VI e successivamente gli stucchi della chiesa del Suffragio di Longiano. Il suo capolavoro riminese è considerata la straordinaria cantoria della chiesa dei Padri Serviti.

Mentre il suo stile si andava progressivamente affrancando dai modi settecenteschi bolognesi, il Trentanove conquistò ben presto una spiccata autonomia espressiva con uno stile originale ricco di grande equilibrio, forme mosse, ma pacate, distinte dall'aspirazione ad un rinnovato clima classico.

Ai lavori per ambienti religiosi si aggiunsero quelli per palazzi nobiliari a partire dalle decorazioni dello scalone e della loggia dell'attergato del palazzo Bandini di Faenza. Probabilmente grazie alla conoscenza e all'intesa con l'architetto faentino Giuseppe Pistocchi, iniziò una serie di lavori che resero necessario il suo trasferimento a Faenza nel 1780: gli interventi in palazzo Gessi, le statue entro nicchia della Galleria dei Cento Pacifici, i bassorilievi tra il primo e secondo ordine e le statue terminali del Teatro Comunale.

La serie di interventi in alcuni palazzi faentini a partire dal 1794 lo mise in contatto con lo stile travolgente e la nuova concezione progettuale di Felice Giani. Si ricordano soprattutto i rilievi per la Galleria di palazzo Laderchi nel 1794, nel 1798 quelli del Gabinetto d'Astronomia, nel 1801 quelli in palazzo Conti, dal 1802 quelli dei palazzi Naldi e Milzetti, lavori questi che, in ossequio alla ricercata unità stilistica, tendono progressivamente a tradurre su stucco l'idea geniale dei progetti gianeschi carichi di irruenza e *pathos*, lasciando non sempre spazio a quegli effetti atmosferici, alla classica compostezza e alla forma misurata dello scultore riminese.

Le mutate condizioni politico sociali con l'instaurarsi dell'età giacobina, poi napoleonica, segnarono l'esaurirsi delle importanti commissioni religiose, a parte quelle per la chiesa parrocchiale di S. Biagio a Saludecio e statue e stucchi per la cappella della Beata Vergine di Gerusalemme nella chiesa di S. Francesco a Bagnacavallo (1796).

Motivi d'ordine economico e familiare indussero il Trentanove a lasciare Faenza per Carrara nel 1804, dove un lavoro presso l'Accademia gli garantì stabilità e occasione di formazione per il figlio Raimondo.

A Carrara il Trentanove morì nel 1812.



**con il patrocinio di**



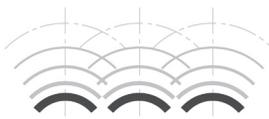
**comune di trieste**

Con il patrocinio del



**COMUNE DI FERRARA**  
Città Patrimonio dell'Umanità

**sponsor**



**SUONO  
VIVO**  
MUSICA PURA®



**soci benemeriti**

Bruna Baraldini

**sponsor tecnici**



**SUONO  
IMMAGINE**

**in collaborazione**

con le agenzie viaggi



Trieste | via San Giorgio 7A  
tel. +39 040 9896112



Ferrara | via Garibaldi 101-103  
tel. +39 0532 201365



Bologna | via della Grada 3  
tel. +39 051 5880518

**Bel composto: storia, arte, musica è promosso da**



informazioni  
e prenotazioni  
+39 349 4695027

belcomposto@gmail.com  
www.belcomposto.net